

Teologia i Moralność, volumen 16(2021), numer 2(30)

doi: 10.14746/TIM.2021.30.2.8

ORCID: 0000-0002-5742-9428

JACEK BRAMORSKI

Accademia di Musica Stanisław Moniuszko di Danzica

La teologalità della vita morale alla luce del pensiero di San Tommaso d'Aquino

Introduzione

La Chiesa dopo il Concilio Vaticano II ha tracciato la via del rinnovamento della teologia morale, sottolineando la necessità di ricostruire relazioni strette tra la scienza morale da un lato, e la dogmatica, la dottrina dei Padri, la spiritualità e la teologia pastorale dall'altro (cfr. Concilio Vaticano II 1965, 16; Giovanni Paolo II 1992, 51-56). La sintesi teologica proposta da San Tommaso d'Aquino – il maestro della costruzione sistematica della morale sulla base delle virtù – offre una risposta adeguata alla contemporanea crisi dei valori. La sua concezione della teologalità della vita morale ha le qualità dell'attualità e della novità indistruttibile, perchè presenta le virtù teologali come via d'arrivo alla felicità. La domanda sulla beatitudine è la prima grande questione della vita teologale. La teologia morale diventa in questo modo lo studio delle vie che portano l'uomo verso la felicità eterna. La teologalità permette di scoprire l'azione della grazia dello Spirito, di riconoscere le sue operazioni salvifiche nella vita umana, indirizzando tutto lo sforzo della persona verso la beatifica unione con l'amore di Dio. Sarà opportuno dare in modo sintetico uno sguardo sulle virtù teologali (fede, speranza, carità) nel loro insieme, quale esplicitazione e articolazione della vita teologale, del rapporto personale di profondo significato filiale e sponsale, che ormai possiamo avere con Dio, grazie alla vita divina che ci è stata partecipata.

La teologalità consiste dunque nelle operazioni della vita di Dio, che assumono fisionomia in ogni persona che crede, spera ed ama nella docilità allo Spirito. Queste operazioni culminano nella vita, vissuta secondo le beatitudini,

per la quale camminano le persone che ubbidiscono allo Spirito Santo e lo seguono. Da questo nasce il dovere di santificarlo, di vivere in amore come l'unica dimensione nella quale possiamo essere noi stessi in Dio. Annunziare, celebrare, realizzare i tratti di questa prerogativa della vita cristiana è missione e responsabilità sempre attuale della comunità dei credenti. Quest'esperienza e riflessione convergono nella geniale sintesi di San Tommaso d'Aquino, presentata nella *Secunda Pars* della sua *Summa Theologiae*. Le più luminose intuizioni della tradizione antica e cristiana vengono riprese e innervate in una vigorosa visione tommasiana della vita teologale, cioè la vita secondo lo Spirito.

Volendo esaminare il tema della teologalità della vita morale, all'inizio, come premessa, mostreremo uno sguardo storico sulla vita teologale. Successivamente passeremo alla presentazione di alcune linee direttive del concetto della teologalità come centro e vertice, fonte e culmine della vita cristiana (cfr. Concilio Vaticano II 1964, 11; Catechismo della Chiesa Cattolica 2017, 1324). Poi prenderemo in considerazione il ruolo della docilità, contemplazione e gratuità nella vita teologale per comprendere meglio la sua pienezza, che consiste nelle beatitudini.

1. Sguardo storico sulla vita teologale

La storia della teoria sulle virtù è complessa e significativa. Possiamo notare che il ruolo delle virtù nella teologia e nell'etica influisce non solo per la dottrina morale, ma anche per la visione della realtà, per la mentalità, per la cultura e soprattutto per l'aspetto pratico-esistenziale della vita umana.

La virtù per i Greci è l'*areté*, l'elemento qualificativo delle persone educate rettamente. Aristotele, nell'*Etica a Nicomaco* presenta una visione più completa, descrive la virtù come l'attitudine permanente a compiere il bene. La virtù è ordinata all'agire buono (cfr. Aristotele 2014, II, 6). L'equivalente latino di *arête* è *virtus* che in Cicerone connota maturità e forza (*vir* e *vis*). La persona matura e forte è quella che è pienamente se stessa e genera le prerogative necessarie per attuare i propri compiti civili e umani, nonostante gli ostacoli e le difficoltà (cfr. Cicerone 1996, II, 18).

Nella tradizione biblica si riscontrano tutti gli elementi che integrano il concetto di virtù. Il termine come tale però è quasi assente. Nel Nuovo Testamento si trova solo in Fil 4,8; 1 Pt 2,9; 2 Pt 1,5. Il riferimento più esplicito alle tre virtù teologali (fede, speranza, carità) si trova nel *corpus paolino* come condizione di nuova creatura in Cristo (cfr. 2 Cor 5,16). Le virtù teologali sono fondate, secondo San Paolo, non nelle capacità di colui che ha udito e accolto l'annuncio, ma nel dono di Cristo morto e risorto. Fede, speranza e carità sono la prerogativa della creatura rinata in Gesù (cfr. 1 Cor 13,13; Col 1,4-5; 1 Ts 1,3). Il messaggio biblico situa dunque le virtù teologali al centro della vita del

popolo di Dio, illustrando il cammino che percorrono coloro che acconsentono all'iniziazione della comunione con Dio (cfr. Bonanni 2010, 23-27; Vanni 2005, 79-112; Mongillo 1994a, 1475-1478; Panimolle 1989, 4176-4178).

I Padri greci e latini usano il termine “virtù” con accezione molto varia. Denominano virtù le opere buone dei credenti, come le abilità collocate e perfezionate nell'anima dalla potenza di Dio (Szanišló 2021, 13; Filon 1986, 96-97). San Clemente Alessandrino parla esplicitamente della “Santa Triade” e la presenta come frutto della vita nuova in Cristo (cfr. Clemente, IV, 7; PG 8, 1265; Bonanni 2010, 51-55). Anche Sant'Agostino e San Gregorio Magno sottolineano nella “triade” la novità della vita donata in Cristo, trasformazione che lo Spirito opera nelle persone (cfr. Agostino PL 40, 231-290; Gregorio Magno I, 33, PL 75, 548; Bonanni 2010, 95-140). San Gregorio di Nissa afferma che “il fine della vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio” (Gregorio di Nissa, 1; PG 44, 1200 D; cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica 2017, 1803). I Padri notano che la vita redenta non è frutto dell'iniziativa umana, ma scaturisce dall'iniziativa misericordiosa e salvifica di Dio (polemiche pelagiane). I credenti sono dotati di energie adeguate per vivere connaturalmente secondo la nuova condizione della vita dei figli di Dio. Queste “energie dotate” sono le virtù – soprattutto le virtù teologali (cfr. Mongillo 2003a, 167-184).

Nei sec. XII e XIII la fede, la speranza, la carità cominciarono ad essere considerate come “virtù teologali”. San Tommaso d'Aquino espone, nel modo più completo, la sua visione sulle virtù teologali (cfr. S.Th., I-II, q. 62 e II-II, qq. 1-46). Egli articola la riflessione sulle virtù teologali e i doni dello Spirito Santo nel contesto dell'economia della legge nuova e della vita nella grazia (cfr. Kaczor 2020; Kaczyński 2008, 33-87). L'attività delle virtù teologali come l'unione con Dio diventa il contesto, la fonte e il vertice della perfezione umana e di tutta la vita morale (cfr. Bonanni 2010, 223-255; Kaczyński 1981, 22-33).

L'opposizione diretta e profonda a questa dottrina nasce con Guglielmo d'Ockham e si concretizzò nella sua teoria sull'obbligazione morale e sul carattere di libertà degli atti morali. Le virtù teologali e i doni passano in secondo piano. Poi, l'attività morale è stata vista nell'ottica della teoria dei doveri di Immanuel Kant. La vita morale è stata ridotta a una regolazione di atti, disattendendo la maturazione delle persone che li compiono. Con la riforma protestante, la dottrina delle virtù intende la grazia come una proprietà, come qualcosa che si “ha”. La teologia delle virtù perde il carattere personale di relazione con Dio. Le virtù teologali sono valorizzate nelle sue componenti più che nel suo aspetto unitario. Ciascuna delle virtù è stata considerata sempre più isolatamente, e la riflessione su di esse è diventata sempre più di carattere dogmatico anziché teologico-morale (cfr. Pesch 1987, 116-141). A partire dal secolo XVII i manuali di teologia morale concentrano tutta l'attenzione sui casi di coscienza singoli, che diventano il punto centrale della teologia morale.

Questo spostamento d'accento (nominalismo, casistica) ha portato la riflessione morale verso una povertà di contenuti e una limitazione di orizzonti (cfr. Szaniszló 2021, 13). Tale situazione era molto lontana dalle grandi prospettive della teologia dei tempi di San Tommaso (le virtù, doni dello Spirito, beatitudine, fine ultimo). Purtroppo essa è diventata classica e il suo influsso è stato predominante fino ai nostri giorni (nella predicazione, catechesi, insegnamento) (cfr. Pinckaers 1992, 312-313).

Oggi si verifica una nuova concentrazione di attenzione attestata dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* e dalle recenti encicliche papali: *Deus caritas est*, *Spe salvi*, *Lumen fidei* (cfr. Rausch 2015, 1-6). I tratti fondamentali della teologalità della vita morale sono stati riproposti in forma autorevole dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nell'ottica di una più coerente articolazione del rapporto tra fede e vita, della perfezione dell'inclinazione al bene che si attua nella professione e nella celebrazione della fede, nella coerenza orante e quotidiana alla vocazione in Cristo secondo lo Spirito. Questa scelta chiarisce l'orientamento dell'esistenza cristiana, connota il vertice della contemplazione ed accompagna la celebrazione del mistero pasquale (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica 2017, 1699-1845; Mongillo 1999, 235-239). Francesco sottolinea: "Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta" (Francesco 2013, 1).

Da tale concezione della morale cristiana scaturisce la missione dei teologi moralisti che debbono aprire la strada a prospettive più larghe, basandosi sui fondamenti biblici, patristici, testimoniati dalla visione morale di San Tommaso (morale delle missioni divine che operano attraverso la grazia, il fine ultimo, le virtù e i doni dello Spirito Santo). La teologia morale di San Tommaso è la morale del fine ultimo, delle operazioni beatificanti, sostenute dalle "pietre preziose" dei comandamenti o precetti (dimensione orientativa), come frutti dell'albero vivo e grande (dimensione dinamica) (cfr. Giertych 2012, 35-67; Kaczyński 2008, 88-90; Pinckaers 1996, 3-68). Nel Salmo Primo si trova una bellissima immagine dell'uomo virtuoso che "sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere" (Sl 1,3; Ap 22,1-2). Il retto collegamento tra le opere e la sorgente dalla quale scaturiscono è richiamato da Gesù nella parabola sull'albero buono, che produce frutti buoni e dai frutti lo si riconosce (cfr. Mt 7,15-20). La teologalità dunque è dimensione prima ed imprescindibile di questo dinamismo positivo che fluisce dalla grazia dello Spirito, che inabita nel cuore e culmina in essa, perfeziona ed eleva, non distrugge la natura e ne manifesta ed esplicita le potenzialità umane protendendole verso il complemento. In questo senso il sistema morale di San Tommaso è attuale ed è sempre necessario per la dottrina della Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II 1993, 109-113; 1998, 78; Mongillo 2002, 17-23; Kaczyński 1999, 115).

2. La teologalità come centro e vertice della vita cristiana

La questione primaria dell'uomo è questa: come conseguire la felicità? Le persone spesso si domandano: in che cosa consiste la vera beatitudine dell'uomo? La morale cristiana nella sua dimensione teologale precisa la risposta a questa domanda fondamentale e si chiede come trovare la beatitudine. Camminare nella via verso la beatitudine è credere con gioia e amore nella speranza, corrispondere ai doni di grazia che Dio elargisce con la Sua generosità e che abilitano ad operare quali eredi della vita in eterno nella famiglia trinitaria (cfr. Szaniszló 2021, 31-39).

In Cristo Rivelatore conosciamo il mistero trinitario di Dio. La Santa Trinità è origine, contesto e vertice della vocazione alla piena felicità e della perfezione umana. L'uomo e tutte le creature esistono per iniziativa di Dio, sono create da Dio ed Egli le porta alla pienezza di vita in Lui. La persona umana è ordinata alla perfetta conoscenza della Trinità, nella quale consiste la beatitudine eterna (cfr. Giovanni Paolo II 1996, 17-22; Poleszak 2020, 173-182). Sant'Agostino nelle *Confessioni* afferma: *Quia fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te* – “Ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te” (I, 1, PL 32, 661). Cristo è la norma concreta personale della vita morale. Senza una effettiva unione con Cristo, nello Spirito Santo, nessuna persona umana raggiunge la perfezione della vita morale, che consiste nell'unione beatifica con la Trinità. Soltanto nella vita teologale la persona vive pienamente secondo lo Spirito e in Cristo raggiunge la perfezione della sua natura umana. Il punto essenziale del cristianesimo è che Dio stesso è venuto incontro all'umanità nel Suo Figlio e in Lui fonda la speranza di relazionarsi al Padre in atteggiamento filiale, dando compimento, in una misura che supera tutte le aspirazioni e i desideri umani, all'aspirazione alla beatitudine (cfr. Giovanni Paolo II 1994, 6; Mongillo 2003b, 11-23).

Cristo non è soltanto un modello di vita cristiana, Egli risorto e vivente, opera nella vita delle persone, attraverso le virtù (soprattutto le virtù teologali) e i doni dello Spirito Santo. La vita virtuosa deve raggiungere il suo pieno sviluppo (cfr. Bramorski 2008, 31-75; Goffi e Piana 1983, 9-56). Proprio per questo l'uomo ha bisogno di questi doni speciali. Non esiste proporzione adeguata fra la natura umana e il fine della comunione beatifica con Dio. San Tommaso illustra l'importanza dello Spirito Santo nella vita cristiana: “Non basta la mozione della ragione stessa, senza l'ispirazione e la mozione dello Spirito Santo” (S.Th., I-II, q. 68, a. 2). C'è una bella immagine di questa realtà – una barca a vela (la barca è la vita del cristiano, le vele sono i doni dello Spirito, il vento è lo Spirito, il fine della crociera è l'unione con Dio Trinità). La persona virtuosa non si limita a proclamare le prerogative del bene, lo realizza – “la barca va”. In questo suo operare la persona costruisce se stessa, umanizza

la realtà e rende giusta, bella e amica la vita della comunità. Vivere in unione con Dio non è soltanto avere delle idee su di Lui, è farlo entrare in noi, accoglierne e viverne la parola, camminare nelle Sue vie, crescere nell'amore con il quale ci ama, seguirlo a modo Suo e non nostro, accettare che ci introduca nella ineffabile esperienza della Sua misericordia (cfr. Forte 2018, 79-94). Questa "vocazione alla teologalità" diventa stile di vita quotidiana del cristiano. Francesco afferma: "Fede, speranza e carità costituiscono, in un mirabile intreccio, il dinamismo dell'esistenza cristiana verso la comunione piena con Dio" (Francesco 2013, 7). In questo contesto il comportamento cristiano è la vita secondo lo Spirito; l'unione con Cristo è all'inizio, nella via e alla fine della vita dell'uomo. La legge morale non è una realtà statica, mediante la dottrina dei comandamenti e dei precetti; è realtà viva, dinamica e personale – la Legge è lo Spirito Santo che abita e opera nel cuore umano. La grazia di Dio genera le virtù nella ragione e nella volontà dell'uomo (cfr. Bramorski 2007a, 89-105).

La tradizione teologica rileva il modo della acquisizione delle virtù. Denomina acquisite quelle che sono frutto dei comportamenti intelligenti e volontari; infuse quelle che scaturiscono dalla rigenerazione in Cristo vissuta sotto la mozione dello Spirito. Acquisite ed infuse insieme possono essere le quattro virtù cardinali: prudenza, temperanza, forza, giustizia; sono infuse le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. A queste vanno aggiunti i doni, le perfezioni mediante le quali lo Spirito Santo guida con il suo istinto le persone in grazia e le abilita a camminare nella sequela del Cristo per la via delle beatitudini. Tradizionalmente se ne enumerano sette: sapienza, intelletto, scienza, consiglio, forza, pietà, timore di Dio (cfr. S.Th., I-II, q. 63, a. 1-4; Catechismo della Chiesa Cattolica 2017, 1803-1832; Cappelluti 1996, 12-14).

Le virtù sono molteplici: teologali, intellettuali e morali. San Tommaso dice: "Le virtù si dividono in tre generi: virtù teologali, virtù intellettuali, e virtù morali. Le virtù teologali hanno la funzione di unire l'anima umana con Dio; le virtù intellettuali quella di affinare la ragione in se stessa; e le virtù morali quella di predisporre le potenze appetitive ad obbedire alla ragione. Invece i doni dello Spirito Santo hanno la funzione di predisporre tutte le potenze dell'anima ad assecondare la mozione divina" (S.Th., I-II, q. 68, a. 8). Lo Spirito non si limita a formare in noi queste capacità personali di agire, che sono le virtù; genera anche le disposizioni a ricevere le ispirazioni spirituali necessarie per realizzare opere perfette e raggiungere il fine ultimo – l'unione con Dio. Il Signore misericordioso viene in aiuto all'uomo e lo guida verso la beatitudine soprannaturale, l'unione con Dio (cfr. Szaniszló 2021, 18-25; Kaczyński 2008, 154-156).

Ci sembra di poter notare una certa gerarchia in questa realtà: al primo posto le virtù teologali, e tra esse primeggia la carità; al secondo posto i doni dello Spirito Santo, al terzo le virtù morali infuse, al quarto posto troviamo le

virtù intellettuali; al quinto le virtù morali. San Tommaso sottolinea: “I doni stanno alle virtù teologali, le quali uniscono l’uomo allo Spirito Santo, motore di esse, come le virtù morali stanno alle virtù intellettuali, le quali affinano la ragione, motrice delle virtù morali. Quindi, come le virtù intellettuali precedono e regolano le virtù morali; così le virtù teologali precedono e regolano i doni dello Spirito Santo” (S.Th., I-II, q. 68, a. 8).

Secondo la tradizionale opinione, che ha origine nel pensiero di Sant’Agostino e ha piena espressione in San Tommaso, le virtù teologali sono il fine di tutti i doni dello Spirito Santo che sono ordinati ad esse come al fine (cfr. S.Th., II-II, q. 9, a. 1). Mentre le virtù cardinali sono perfezionate dai doni dello Spirito Santo: alla prudenza corrisponde il dono del consiglio, alla giustizia la pietà, alla fortezza il dono della forza, alla temperanza – il dono del timore. I doni dello Spirito Santo perfezionano le virtù cardinali e le abilitano a corrispondere alla vita secondo lo Spirito (cfr. Szaniszló 2021, 25-30; Kostko 2004c, 227-239).

Per quanto riguarda le beatitudini, esse sono le opere dei doni dello Spirito e dispongono le persone a seguire la mozione che culmina nella vita contemplativa, il fine e il premio della teologalità. Lo Spirito ci conduce a crescere nell’iniziazione alla vita eterna cioè la visione di Dio e la gloria della figliolanza divina (cfr. S.Th., I-II, q. 69, a. 4).

San Tommaso considera le virtù teologali come le più alte manifestazioni dell’esistenza in Cristo. Sono teologali perchè “hanno Dio per oggetto; attraverso esse siamo ordinati rettamente in Dio; perchè esse sono infuse solo da Dio; e infine perchè esse vengono trasmesse nella Scrittura solo per divina rivelazione” (S.Th., I-II, q. 62, a. 1). Questa concentrazione teologica è ricca di importanti valenze. Le virtù teologali hanno per oggetto Dio stesso, bene supremo e fine ultimo; perfezionano le facoltà umane in modo che possano corrispondere all’attrazione che Egli esercita nelle modalità e nelle vie che a Lui sono proprie; credere e sperare nella condizione con cui Egli porta eventi e persone nella piena conformazione nella Sua vita; amarLo nell’amore nel quale Egli ama (cfr. Szaniszló 2021, 43-49; Mongillo 2002, 40-45).

Alla base dell’unione che lo Spirito Santo opera in noi, c’è la grazia il cui primo frutto sono le virtù teologali. San Tommaso scrive: “L’anima umana non viene mossa dallo Spirito Santo, senza unirsi in qualche modo con lui: come lo strumento non è mosso dall’artigiano senza un contatto, o una qualsiasi altra unione. Ora, la prima unione dell’uomo con Dio avviene mediante la fede, la speranza e la carità. Perciò queste virtù sono presupposte ai doni, come radici di essi. Cosicché tutti i doni appartengono a queste tre virtù come loro derivazioni” (S.Th., I-II, q. 68, a. 4). Dunque, mediante l’azione dello Spirito Santo, l’uomo entra in “contatto” con Dio e questo segna l’inizio dell’unione (cfr. Kostko 2004b, 130-133). L’Autore dice: “Al fine della beatitu-

dine ci s'incammina e ci si avvicina mediante gli atti delle virtù; specialmente con gli atti dei doni se parliamo della beatitudine eterna, per la quale non basta la ragione, ad essa conduce lo Spirito Santo, i cui comandi e le ispirazioni siamo predisposti a seguire mediante i doni" (S.Th., I-II, q. 69, a. 1). Lo Spirito Santo dà a coloro che gli ubbidiscono e lo seguono le ispirazioni che li abilitano a vivere qui ed ora nella speranza in cui saranno pienamente ammessi nel premio della vita eterna già presente in qualche modo. "Ora, per la speranza che uno ha di raggiungere la beatitudine, si può dire che ha già conseguito il fine: infatti come si esprime il Filosofo, «i fanciulli si dicono beati per la speranza»; e a detta dell'Apostolo: «Nella speranza siamo stati fatti salvi»" (S.Th., I-II, q. 69, a. 1). Cristo nello Spirito Santo ci guida alla contemplazione viva e filiale del Padre (cfr. S.Th., I-II, q. 69, a. 4; Bramorski 2006, 33-52).

La teologalità è quindi il frutto dell'azione dello Spirito che abita nel cristiano rinnovandolo nel più profondo del suo essere. Lo Spirito, facendo abitare Cristo in noi, ci rende capaci di agire come figli del Padre. Tutta la persona umana è introdotta nella vita della Santa Trinità, abilitata stabilmente ad operare come lo richiede la sua vocazione alla beatitudine ed è resa capace di portare frutti di grazia. I frutti dello Spirito sono perfezioni che lo Spirito Santo plasma nei cristiani come primizie della gloria eterna (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica 2017, 1832; Klooster 2019, 80-94; Dąbrowski 2015, 55-89). L'ordinazione alla beatitudine soprannaturale è provocata dalle virtù teologali e dai doni dello Spirito. Queste qualità penetrano all'interno delle virtù per renderle capaci di agire in vista della beatitudine soprannaturale. Dio Trinità costituisce la vera beatitudine dell'uomo ed è anche la sola risposta adeguata alla questione della felicità che sta alla base e al vertice di tutta la morale cristiana. La felicità per l'uomo è nella partecipazione alla felicità stessa di Dio. Nella teologalità si tratta quindi di un'unica capacità di agire soprannaturalmente, che è comunicata all'uomo. Capacità che si esprime in un triplice atteggiamento, ricondotto all'unità dalla carità che rimane "la forma di tutte le virtù" (S.Th., I-II, q. 62, a. 4; cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica 2017, 1827).

La rivelazione più grande di Gesù è: "Dio è amore" (Gv 4,16). Benedetto XVI afferma: "Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo «prima» di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi" (Benedetto XVI 2006, 17). Tutti gli uomini si scoprono capaci di amare nel divino amore, per amare come Egli ha amato nel e con Cristo: "Si rivela così possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diven-

tato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. [...] L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è «divino» perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia «tutto in tutti» (1 Cor 15,28)” (Benedetto XVI 2006, 18).

La beatitudine soprannaturale è partecipazione all'amore delle Persone della Trinità. Questa è la rivelazione dell'adozione alla vita trinitaria – al vivere da figli di Dio. San Paolo insegna ai Romani circa il significato della filiazione adottiva: “Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio” (Rm 8,14). Le virtù teologali realizzano questo strettissimo rapporto personale con il Padre: “Tu sei mio figlio, ti voglio bene – Tu sei mio Padre, Ti voglio bene”. Lo Spirito Santo è come “voce”, “luce” e “portatore” di questa realtà amorosa. Lo Spirito nei suoi doni potenzia questa esperienza spirituale. Amare Dio è amare nell'amore con cui Egli ama, essere nello Spirito e entrare in, con e per lui nell'unione delle Persone divine e in quella dei figli di Dio nella verità e nella carità (cfr. Kostko 2013). La persona umana è strutturata per diventare autodono. Qualcosa di analogo avviene per la vita teologale. Nel dono reciproco di sé, realizzato per la carità che viene da Dio, si riassume tutta l'antropologia cristiana. La logica del dono d'amore è la strada indicata dal Cristo per la realizzazione della persona. Benedetto XVI afferma: “L'essere in comunione con Gesù Cristo ci coinvolge nel suo essere «per tutti», ne fa il nostro modo di essere. [...] Cristo è morto per tutti. Vivere per Lui significa lasciarsi coinvolgere nel suo «essere per»”. L'uomo non soltanto esiste, ma è chiamato a superare se stesso guardando all'altro e nel rapporto con l'altro, in questo senso ritorna su se stesso, possiede se stesso (Benedetto XVI 2007b, 28; cfr. Giovanni Paolo II 1986, 59; Panaro 2020, 12; Bramorski 2002, 33-50).

3. Docilità, contemplazione e gratuità nella vita teologale

La Bibbia è una magnifica descrizione del rapporto reciproco tra Dio e l'uomo nella fede, speranza e carità che lo Spirito perfeziona con i suoi doni. La Scrittura rivela Dio invisibile come Dio con noi. Nel Nuovo Testamento questa rivelazione diventa piena: Gesù manifesta il Padre, che manda lo Spirito Santo. La “Parola” ha una struttura personale e sacramentale – come luogo privilegiato dove le persone che si amano possono incontrarsi, possono parlare e diventare “l'unità”.

La condizione *sine qua non* di questa esperienza teologale è la docilità, che non è una dimensione statica – è nostalgia, espressione del desiderio (disposi-

zione) e nello stesso tempo fedeltà alle esigenze dello Spirito (preparazione). Docilità cristiana è docilità aperta, prontezza, vigilanza di ascolto: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta” (1 Sm 3,9). Lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza e con i Suoi doni rende le persone docili ad ubbidire alla mozione con la quale li unisce al Cristo, che li tiene con Sé nella conoscenza, nella fiducia, nell’amore con cui conosce il Padre, si abbandona a Lui, lo ama. Frutto della docilità, dell’obbedienza a questa sua mozione sono le beatitudini non solo nel loro aspetto di operazioni meritorie messe in atto dalla persona, quanto e più ancora di fruizione del premio che si accompagna alle opere delle virtù, che preparano direttamente la contemplazione e cioè la visione iniziale e la gioia della filiazione divina partecipata. Inabitata dallo Spirito Santo la persona comincia a sperimentare la gioia e la pace della vita beata (cfr. S.Th., I-II, q. 68, a. 2; Mongillo 2003b, 57-60). Papa Francesco spesso sottolinea che dalla docilità allo Spirito nasce lo stile cristiano (cfr. Francesco 2017). Il Santo Padre afferma che la docilità è essenziale per lo sviluppo della vita cristiana: “Essere docili è un dono che dobbiamo chiedere; la docilità è una virtù non solo da acquistare, ma da ricevere. [...] Docile è un atteggiamento costruttivo della propria vocazione e anche della propria personalità. Senza docilità, nessuno può crescere e maturare” (Francesco 2021).

Attraverso la docilità (anche nel senso della umiltà – “beati i poveri in spirito”) lo Spirito ci porta alla contemplazione, alla “luce del Tabor” (cfr. S.Th., I-II, q. 69, a. 3; Giovanni Paolo II 1996, 14-16). Contemplare è frutto della vita teologale nella via e nel fine, non è un lusso. La contemplazione non è solo per i cosiddetti “mistici” o per gli “artisti dello spirito”, è l’opera alla quale lo Spirito, l’Artista più grande (*ars pertinet ad Spiritum Sanctum*), introduce tutti i cristiani perchè possano diventare, guidati da Lui, amanti del Padre. San Tommaso afferma: “Nell’infusione dei doni l’arte appartiene allo Spirito Santo, che è l’agente principale” (S.Th., I-II, q. 68, a. 4). “Guidami Tu” – questa è l’espressione di coloro che vivono nella fedeltà alla vocazione universale alla santità – non soltanto per i religiosi o sacerdoti ma anche per le mamme che si dedicano alle occupazioni domestiche, quotidiane, per ogni persona dalla volontà retta. Contemplazione non è solo l’ammirazione di un bel tramonto o della grandezza delle montagne, è abitazione nel mondo di Spirito, è “un intimo rapporto di amicizia, nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui ci si sa amati” (Teresa di Gesù 2016, 8, 5).

La contemplazione rivolge il suo sguardo sul mistero della vita trinitaria. In questo modo conduce alla conoscenza interiore di Dio Trinità per amarlo e seguirlo di più. L’umiltà e la docilità creano i fondamenti della contemplazione, costituiscono la disposizione necessaria per accogliere gratuitamente il dono della “luce taborica”. Si entra nella contemplazione per la porta “teologale”, cioè per le virtù teologali e i doni dello Spirito – soprattutto dono di

intelletto, di timore e di sapienza (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica 2017, 2656-2658, 2709-2719). Questo sia molto necessario anche per i sacerdoti e i teologi. Dobbiamo ricordare che il nucleo profondo della vocazione del cristiano è viva ed autentica testimonianza sul “mondo futuro” e sulla pienezza nella vita dello Spirito. Senza la docilità allo Spirito e senza l’esperienza contemplativa non è possibile diventare testimone – si potrebbe essere solo un “funzionario del culto”. Il vero teologo è soprattutto “ascoltatore della Parola”, è un discepolo umile e docile ai movimenti dello Spirito. Nella teologia morale non basta insegnare i buoni costumi, ma dobbiamo soprattutto insegnare la via del Padre.

La docilità allo Spirito e l’esperienza contemplativa rivelano che l’amore è il centro della vita cristiana. Il dinamismo della carità è fondato sulla partecipazione reciproca della vita e si attua nella comunione con Dio Padre per Cristo e nello Spirito Santo. L’origine di questo processo è nell’iniziativa di Dio. “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19).

Il centro ed il vertice di tutta la vita teologale è la carità. San Tommaso afferma: “La carità è madre e radice di ogni virtù, poichè è la forma di tutte le virtù. L’uomo passa ad amare una persona, perchè spera da lei qualche cosa” (S.Th., I-II, q. 62, a. 4). Cosa significa – “spera da lei qualche cosa”? Il problema dell’interesse nella vita teologale ha un significato molto speciale. “Interesse” significa *esse inter* (dentro), nel senso di attesa. Nella vita teologale siamo nel livello personale (non nella dimensione delle cose); la persona è origine, contesto e fine di questa realtà. A livello personale ci sono tre possibilità di interesse: “sono interessato a te per me”; “sono interessato a te per te”; “sono interessato a te per te e per me, per stare insieme”. La beatitudine eterna non è un oggetto, è Dio stesso. Il premio non è una cosa, ma l’unione di amore con Dio. Non amiamo Dio per un interesse. Il nostro interesse è amare Dio. Il nostro premio è la capacità di amare Dio e la realizzazione di questo amore. Benedetto XVI afferma: “L’eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell’immergersi nell’oceano dell’infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più. Dobbiamo pensare in questa direzione, se vogliamo capire a che cosa mira la speranza cristiana, che cosa aspettiamo dalla fede, dal nostro essere con Cristo” (Benedetto XVI 2007b, 12).

La carità non serve per fare le cose, ma dà il bene, porta nella vita del cristiano l’amore che è come la luce del sole. Senza la luce le cose possono esistere, ma manca loro la bellezza, l’irradiazione, l’attrazione. La carità è la radice del merito e alla base di questa radice vi è la gratuità: “Non voglio niente da te – desidero soltanto volerti bene”. Benedetto XVI sottolinea: “Quando uno nella sua vita fa l’esperienza di un grande amore, quello è un momento

di «redenzione» che dà un senso nuovo alla sua vita [...] L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato [...] La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora «sino alla fine» (Benedetto XVI 2007b, 26-27). Noi non possiamo meritare la beatitudine – solo Dio può darci la felicità di essere con Lui. Dio è oggetto non di possesso, bensì di accoglienza. L'uomo può dire: “Mio Signore e mio Dio, solo Tu sei la mia felicità, guidami Tu”. Papa Francesco osserva che “la salvezza non si compra; la salvezza ci è data gratuitamente”. Si tratta di un principio “che Dio ha usato con noi” e che noi dobbiamo usare “con gli altri”. È “una delle cose più belle sapere che il Signore è pieno di doni da darci” e che all'uomo è chiesta solo una cosa: “che il nostro cuore si apra”. Come nella preghiera del Padre nostro, dove “preghiamo, apriamo il cuore, perché questa gratuità venga. Non c'è rapporto con Dio fuori dalla gratuità” (Francesco 2019).

4. Le beatitudini come pieno sviluppo della vita teologale

Le beatitudini costituiscono una specie di sintesi del messaggio evangelico come programma e modello perfetto di vita cristiana. Non si tratta di un programma etico ma della rivelazione dell'opera che il Padre ha compiuto in Gesù Cristo e nello Spirito. L'annuncio centrale delle beatitudini è soprattutto di ordine salvifico. La vocazione universale del popolo di Dio è la vocazione alla santità cioè alla beatitudine eterna, all'unione con Dio. Le beatitudini rivelano la convergenza della vita morale nel pieno sviluppo della vita di unione con Dio nella carità (cfr. Mongillo 2005, 41-73).

Il Discorso della montagna (specialmente le beatitudini – Mt 5,3-12) è la risposta di Cristo alla grande domanda che ciascuno si fa sulla felicità (cfr. Ratzinger 2020, 47-52). Le beatitudini rispondono al desiderio di felicità che è di origine divina: Dio l'ha messo nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé, perché Egli solo può colmarlo (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica 2017, 1718; Kostko 2004a, 535-564; Pinckaers 1982, 85-92). Le beatitudini sono un nuovo programma di vita, per liberarsi dai falsi valori del mondo e aprirsi ai veri beni, presenti e futuri (cfr. Benedetto XVI 2007a, 88-97; Bramorski 2007b, 21-50).

Prima della presentazione della dottrina sulle beatitudini di San Tommaso si devono considerare alcune osservazioni sulla terminologia. Sembra che l'aspetto terminologico sia molto utile per comprendere la beatitudine nel senso teologico. Si può sottolineare che i latini usano in maniera praticamente equivalente i termini *beatus* (beato), *felix* (felice), *fortunatus* (fortunato). Nella prospettiva biblica e teologica “la felicità” è qualcosa di più della “fortuna”

e “la beatitudine” significa qualcosa di più della “felicità”. La parola greca che esprime “la beatitudine” è *makàrios* (cfr. Bernini 1982, 318-320; Russotto 1996, 123-128). Jacques Dupont sottolinea tre forme di riconoscimento di vita piena, “beata” nell’Antico Testamento: la categoria delle beatitudini “sapienziali”, che traducono le esperienze della vita corrente senza dimensione propriamente spirituale (vita moderata, “mi accontento”); la categoria delle beatitudini “pietiste”, le quali proclamano la felicità dell’uomo che mette la sua fiducia in Dio (rispetto verso la sorgente della vita); la categoria delle beatitudini “escatologiche” (verso il fine ultimo, l’uomo trova la sua pienezza in Dio) (cfr. Dupont 1988, 156). Le beatitudini “escatologiche” troveranno una particolare importanza nel Nuovo Testamento e nella dottrina dei Padri e di San Tommaso (cfr. Giardini 2001, 91-141). L’aspetto terminologico sulla beatitudine non sia soltanto una cosa “teoretica”, perchè nella vita quotidiana, possiamo notare tante diverse forme di felicità (purtroppo anche forme false). L’annuncio delle beatitudini è una proposta del Signore per vivere in comunione con Lui e raggiungere la felicità autentica. Papa Francesco, spiegando il significato della parola “beato”, afferma: “Il termine originale indica [...] una persona che è in una condizione di grazia, che progredisce nella grazia di Dio e che progredisce sulla strada di Dio: la pazienza, la povertà, il servizio agli altri, la consolazione... Coloro che progrediscono in queste cose sono felici e saranno beati. Dio, per donarsi a noi, sceglie spesso delle strade impensabili, magari quelle dei nostri limiti, delle nostre lacrime, delle nostre sconfitte” (Francesco 2020, 12).

Le beatitudini sono la convergenza della vita morale nel pieno sviluppo della teologalità. Nella dottrina di San Tommaso la beatitudine è l’ultimo fine della vita umana. Una persona che ha la speranza di conseguire il fine lo ha già in qualche modo se, mediante le sue operazioni, già si muove e si avvicina ad esso. Le operazioni delle virtù che preparano alla beatitudine della vita eterna sono quelle che lo Spirito Santo abilita a compiere, attraverso i doni con i quali educa, e la sequela di coloro che ne attuano la mozione. Al fine della beatitudine eterna l’uomo si avvicina mediante gli atti delle virtù e specialmente attraverso atti dei doni dello Spirito Santo (cfr. S.Th., I-II, q. 69, a.1; Kostko 2005, 285-308; Mongillo 1994b, 376-379). Le beatitudini sono le operazioni perfette delle virtù e dei doni. Come già abbiamo detto, c’è una immagine della vita teologale – la barca a vela. In questo contesto le beatitudini sono la qualità operativa, le operazioni che lo Spirito “sta facendo” in noi – la vela quando il vento “sta tirando”, quando la barca “sta navigando” (gerundio: “adesso, ora, in questo momento”). Le beatitudini sono il criterio di discernimento dell’autenticità del vivere in Cristo nello Spirito. Dove c’è lo Spirito ci sono le opere che Egli ispira. San Tommaso dice: “Le beatitudini si differenziano dalle virtù e dai doni, non come abiti da essi distinti, ma come gli atti si

distinguono dagli abiti” (S.Th., I-II, q. 69, a. 1). In questa realtà dinamica “non basta la ragione” – “ad essa conduce lo Spirito Santo” (S.Th., I-II, q. 69, a. 1). La beatitudine come l’unione con Dio non è oggetto di possesso, ma oggetto di accoglienza – il dono totalmente gratuito. Il nostro fine è “essere nel Cristo” – soltanto Lo Spirito Santo può portarci ad imitare Cristo (cfr. Kostko 2005, 178-204; Mondin 1997, 171-220).

I premi delle beatitudini sono per l’oggi o per l’eternità? Questa domanda non è soltanto speculativa, ma molto pratica ed esistenziale. Sant’Ambrogio afferma che tutti i premi appartengono alla futura beatitudine. Sant’Agostino invece sostiene che appartengono alla vita presente. San Crisostomo afferma che alcuni di essi appartengono alla vita futura, altri alla vita presente. San Tommaso dà una risposta molto profonda a questa domanda. Il Dottore Angelico nota che la speranza della futura beatitudine può trovarsi in noi in due maniere: primo, attraverso una preparazione e disposizione alla futura beatitudine; secondo, mediante un inizio imperfetto della futura beatitudine, attuato nei santi anche in questa vita (cfr. S.Th., I-II, q. 69, a. 2; Kostko 2006, 283-285; Pinckaers 1984, 80-94).

In questo contesto, possiamo domandare: “chi sono i santi?” San Tommaso risponde: “Quando uno comincia a progredire negli atti delle virtù e dei doni, di lui si può sperare che raggiungerà la perfezione come viatore, e come cittadino del cielo – *ad perfectionem viae et ad perfectionem patriae*” (S.Th., I-II, q. 69, a. 2). Questa risposta rivela che la santità non è un lusso, è la vocazione universale e il modello di vita per tutti i cristiani. La santità non è una “pietra preziosa” o “un santino” (nel senso statico), ma è una realtà dinamica – rapporto con Dio *in status viae et in patriae*. I premi sono già presenti ma non ancora pienamente. Le beatitudini non sono un luogo e un tempo, sono Le Persone della Santa Trinità che vivono nell’eternità ed anche nell’oggi. La conoscenza del tempo e la conoscenza della eternità sono differenti. Ma la persona è la stessa perchè non si identifica con lo spazio ed il tempo della sua esistenza. Le beatitudini sono legate alle persone, sono l’amore delle persone. Il primo compito dei cristiani è vivere in Cristo. La conseguenza di questo legame personale sono gli atti della vita secondo le beatitudini. Solo Cristo è “Beato” nel senso pieno, è povero in spirito, umile, mite, puro, misericordioso. Noi possiamo essere “beati” soltanto “in Lui”. Perciò gli atti e le cose non sono più importanti, ma lo è la persona stessa di Gesù e la nostra radicazione nella sua vita. Papa Francesco osserva che le beatitudini “contengono la «carta d’identità» del cristiano, [...] perché delineano il volto di Gesù stesso, il suo stile di vita” (Francesco 2020, 11).

In questo contesto la teologia morale consiste nell’iniziazione all’intera vita trinitaria, non è solo la legge dei precetti della vita terrestre. La vita morale appare come il fidanzamento che prepara le persone per il matrimonio (la vita terrestre e la vita eterna, “adesso e nell’ora della nostra morte”). San Tommaso

rivela il legame strettissimo fra il tempo e l'eternità. Il premio (la beatitudine eterna, l'unione con Dio) appartiene alla vita presente che è la crescita nella grazia. Noi siamo nel tempo pieno, ma non nel tempo di pienezza. L'escatologia è già attuata, ma non ancora in pienezza (l'immagine di larva e farfalla). La grazia è il mistero, ma non è un miracolo. La beatitudine non è un processo automatico, il paradiso non viene dalle nuvole, è frutto della nostra fedeltà, della preparazione e della disposizione (la nostalgia e il lavoro, *ora et labora*). La morale, secondo San Tommaso, appare come abitazione nella S. Trinità e obbedienza allo Spirito Santo, che conduce alla beatitudine eterna le persone che sono docili e predisposte a seguirlo (cfr. Mongillo 1993, 681-696).

Nelle beatitudini Cristo si rivela come Via che porta al compimento il desiderio di felicità. In essa lo Spirito fa camminare coloro che si lasciano guidare da Lui. Ma non basta desiderare la felicità per essere felici. Chi aspira alla felicità per diventare appagato nel suo desiderio deve seguire la via che porta alla consecuzione del bene amato. Essere felici è vivere nella fruizione del bene amato, sperimentare il dono con cui l'altro appaga il desiderio di chi lo desidera. Dalmazio Mongillo osserva: "Le beatitudini costituiscono il portale del tempio della contemplazione, [...] del giorno senza tramonto in cui, vinta la morte, la vita non ha più fine, l'habitat delle persone docili e obbedienti allo Spirito" (Mongillo 2003b, 129). San Tommaso passa in rassegna le risposte date dagli uomini al problema della felicità secondo i beni principali che li attirano; scarta le risposte cattive o insufficienti in base ai beni esteriori e interiori, per rivelare infine la beatitudine piena. "L'uomo può seguire tre tipi di beatitudine: infatti alcuni riposerò nella vita voluttuosa; altri nella vita attiva; e altri ancora nella vita contemplativa" (S.Th., I-II, q. 69, a. 3).

Prima occorre rimuovere gli ostacoli alla vera beatitudine: ciò comporta soprattutto contrastare le ricchezze e gli onori mondani, perciò: "Beati i poveri nello spirito", il loro premio è "il regno dei cieli". Reprimere le passioni irascibili, per cui: "Beati i miti"; essi "possederanno la terra". Dominare le passioni del concupiscibile, per questo: "Beati coloro che piangono, perché saranno consolati". Le prime tre beatitudini (1-3) riguardano dunque il distacco dalla falsa beatitudine: i poveri in spirito rinunziano ai beni esterni e agli onori, sono umili; per riverenza a Dio diventano mansueti, miti; le persone afflitte nel distacco dalle passioni affrettano la vittoria sul male (cfr. Tugwell 1980, 48). Seguono le beatitudini della vita attiva, come la giustizia verso tutti: "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia", ne avranno il premio, "perché saranno saziati"; così la beneficenza spontanea e generosa: "Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia". Le beatitudini (4-5) sono le azioni della vita attiva (virtuosa) che opera per il prossimo: coloro che hanno fame e sete di giustizia attuano con ardore la giustizia; coloro che per riverenza verso il Dio di misericordia sono gratuitamente benèfici verso il prossimo. Le beatitudini

della vita attiva dispongono alla vita contemplativa (6-7): le persone dal cuore puro sono trasparenza di Dio: “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”; coloro che operano la pace: “Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio” (cfr. Mt 5,3-9) (cfr. Cappelluti 1996; Kostko 2006, 287-290).

Secondo l’opinione, che ha origine nel pensiero di Sant’Agostino e ha piena espressione in San Tommaso, esiste la connessione tra le beatitudini e i doni dello Spirito Santo (cfr. Pinckaers 1992, 174-198). Alla povertà e all’umiltà corrisponderà il dono del timore, che rende il cuore umano contrito e docile. Alla beatitudine dei miti si collega la pietà filiale, che ci spinge a uniformarci alla volontà di Dio. La beatitudine di quelli che piangono va di pari passo con il dono della scienza. Il dono della forza sostiene lo sforzo di coloro che hanno fame e sete di giustizia. Alla beatitudine dei misericordiosi corrisponderà il dono del consiglio. Il dono dell’intelligenza è adatto a quelli che hanno il cuore puro, perché il loro sguardo illuminato può vedere quella sapienza misteriosa di Dio. San Tommaso dice: “La purezza dell’occhio dispone a vedere chiaramente: ed ecco che ai mondi di cuore è promessa la visione di Dio” (S.Th., I-II, q. 69, a. 4). La settima beatitudine e il dono della sapienza raccolgono tutte le aspirazioni e le nostalgie del cuore umano nell’unione con Dio, nella gloria della filiazione divina partecipata. “Un uomo è imitatore di Dio, il quale è il Dio dell’unità e della pace. Ed ecco che in premio viene concessa a lui la gloria della figliolanza divina che consiste in una particolare unione con Dio mediante una sapienza perfetta” (S.Th., I-II, q. 69, a. 4).

Secondo San Gregorio di Nissa e Sant’Agostino le beatitudini sono come la descrizione dei sette gradi della vita cristiana. Questi gradi portano il cristiano dall’umiltà (docilità) in spirito alla visione beatifica di Dio. L’ottava beatitudine è una ripresa dell’insieme, di cui mostra il compimento rinviando al punto di partenza con la promessa del Regno: “Beati i perseguitati a causa della giustizia, poiché di essi è il Regno dei cieli” (Mt 5,10). San Tommaso riprenderà questa idea e ne farà il principio della sua interpretazione delle beatitudini e della sua organizzazione della teologia morale nella *Somma Teologica*. Le beatitudini ci rivelano la risposta di Gesù al problema della felicità e dominano tutto l’insegnamento morale cristiano (cfr. Pinckaers 1982, 87-88).

L’enumerazione delle beatitudini è esattissima perché rivela che la grazia non distrugge la natura umana (tre tipi di desiderio della felicità) ma la purifica, eleva e perfeziona. Le beatitudini costituiscono in qualche modo il vivere in Dio, perché solo Lui è custode e garante della piena felicità umana. La Santa Trinità non ci dà soltanto il bene spirituale, ma ci dà la pienezza del bene umano. Le operazioni delle beatitudini sono le operazioni liberatorie (felicità liberata dalla falsa beatitudine). Lo Spirito ci libera dalla schiavitù delle cose e ci conduce alla beatitudine eterna: l’unione con Dio, visione beatifica e figliolanza divina (cfr. Cessario 2020, 156-165; Mongillo 1993, 693-696).

Conclusione

Concludendo le nostre osservazioni, possiamo citare la bellissima frase di San Tommaso che contiene il nucleo profondo della teologalità: “La misericordia è superiore alla sazietà: in quanto uno riceve più di quello che poteva meritare o desiderare. Ma vedere Dio è una cosa ancora più grande: come è più grande chi nella reggia non solo si nutre, ma gode della presenza del re. Però la dignità più sublime nella casa del re è quella di essere suo figlio” (S.Th., I-II, q. 69, a. 4). Dunque la teologalità della vita morale indica nella sequela di Cristo la via maestra attraverso la quale avanzano coloro che lo riconoscono, proclamando il valore e la gioia della figliolanza divina: “Sappiamo infatti che tutta la creazione geme e soffre unitamente le doglie del parto fino al momento presente. Non solo essa, ma anche noi che abbiamo il primo dono dello Spirito, a nostra volta gemiamo in noi stessi, in attesa dell’adozione a figli” (Rm 8,22-23).

THE TEOLOGALITY OF MORAL LIFE IN THE LIGHT OF THOUGHT OF ST. THOMAS AQUINAS

SUMMARY

The theological virtues (faith, hope, charity) adapt man’s faculties for participation in the divine nature, to live in a relationship with the Holy Trinity. They are the driving force of the Christian life as it advances towards full communion with God. They have God for their origin, their motive, and their object – God known by faith, God hoped in and loved for his own sake. The theological virtues are the foundation of Christian moral activity – the theological life. They are infused by God into the souls of the faithful to make them capable of acting as his children and of meriting eternal life. They reveal the goal of human existence – God calls us to his own beatitude. The theological virtues are the pledge of the presence and action of the Holy Spirit in the faculties of the human being. The moral life of Christians is sustained by the gifts of the Holy Spirit. These are permanent dispositions which make man docile in following the promptings of the Holy Spirit.

Keywords: the theological virtues, faith, hope, charity, Saint Thomas Aquinas, theological life

TEOLOGALNOŚĆ ŻYCIA MORALNEGO W ŚWIETLE MYŚLI ŚW. TOMASZA Z AKWINU

STRESZCZENIE

Cnoty teologalne (wiara, nadzieja, miłość) uzdalniają władze człowieka do uczestnictwa w naturze Bożej, do życia w jedności z Trójcą Świętą. Ukierunkowują one życie chrześcijańskie do pełnej komunii z Bogiem. Ich początkiem, motywem i przedmiotem jest Bóg, poznawany przez wiarę, w którym pokładamy nadzieję i którego miłujemy dla Niego samego. Cnoty teologalne kształtują, pobudzają i charakteryzują działanie moralne chrześcijanina – życie teologalne. Są wszczepione przez Boga w dusze wiernych, by uzdolnić ich do działania jako dzieci Boże i do zasługiwania na życie wieczne. Odślaniają cel życia ludzkiego – Bóg powołuje nas do swojego własnego szczęścia. Cnoty teologalne stanowią rękojmię obecności i działania Ducha Świętego we władzach człowieka. Życie moralne chrześcijan jest podtrzymywane przez dary Ducha Świętego. Są one trwałymi dyspozycjami, które czynią człowieka uległym, by iść za poruszeniami Ducha Świętego.

Słowa kluczowe: cnoty teologalne, wiara, nadzieja, miłość, św. Tomasz z Akwinu, życie teologalne

Parole chiave: le virtù teologali, fede, speranza, carità, San Tommaso d'Aquino, la vita teologale

ABBREVIAZIONI

PG – *Patrologia Graeca*
PL – *Patrologia Latina*
S.Th. – *Summa Theologiae*

BIBLIOGRAFIA

- Agostino, *Confessionum*, PL 32, 659-868.
Agostino, *Enchiridion de fide, spe et charitate*, PL 40, 231-290.
Aristotele. 2014. *Etica Nicomachea*, trad. Carlo Natali. Roma: Laterza.
Benedetto XVI. 2006. *Lettera enciclica "Deus caritas est"*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
Benedetto XVI. 2007a. *Gesù di Nazaret*. Milano: Rizzoli.
Benedetto XVI. 2007b. *Lettera enciclica "Spe salvi"*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
Bernini, Giuseppe. 1982. *Beatitudine*. W: *Schede bibliche pastorali*, a cura di Giuseppe Barbaglio, vol. 1, 318-320. Bologna: EDB.

- Bonanni, Sergio Paolo. 2010. *L'amore che spera e crede: Nella traccia della storia tra antropologia e teologia*. Roma: Gregorian & Biblical Press.
- Bramorski, Jacek. 2002. La realizzazione della persona come autotrascendenza teocentrica. *Studia Diecezji Radomskiej*, 4, 33-50.
- Bramorski, Jacek. 2006. Moralność chrześcijańska jako życie w Duchu Świętym. *Collectanea Theologica*, 76 (3), 33-52.
- Bramorski, Jacek. 2007a. Necessità della grazia nella vita morale del Cristiano. *Collectanea Theologica*, 77. Fasc. specialis, 89-105.
- Bramorski, Jacek. 2007b. Błogosławieństwa jako program moralności chrześcijańskiej w ujęciu biblijnym. *Studia Gdańskie*, 21, 21-50.
- Bramorski, Jacek. 2008. Cnoty teologalne w życiu moralnym chrześcijanina. *Studia Gdańskie*, 23, 31-75.
- Cappelluti, Gerardo. 1996. *Vademecum di teologia morale*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Catechismo della Chiesa Cattolica*. 2017. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Cessario, Romanus. 2020. *The Godly Image. Christian Satisfaction in Aquinas*. Washington D.C.: The Catholic University of America Press.
- Cicerone. 1996. *Le Tusculane*, trad. Antonio Traglia. Milano: Mondadori.
- Clemente d'Alessandria, *Stromata*, PG 8, 685-1382; 9, 9-602.
- Concilio Vaticano II. 1964. *Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen Gentium"*. In: *Enchiridion Vaticanum* 1/nn. 384-456, 118-263.
- Concilio Vaticano II. 1965. *Decreto sulla formazione sacerdotale "Optatam Totius"*. In: *Enchiridion Vaticanum* 1/ nn. 771-818, 416-449.
- Dąbrowski, Wiesław. 2015. Frutti dello Spirito Santo – il commento di san Tommaso d'Aquino ai Gal 5,22ss. *Poznańskie Studia Teologiczne*, 29, 55-89.
- Dupont, Jacques. 1988. *Beatitudine/Beatitudini*. W: *Nuovo Dizionario della Teologia Biblica*, a cura di Pietro Rossano, Gianfranco Ravasi, 155-161. Cinisello Balsamo: Edizioni Paoline.
- Filon Aleksandryjski. 1986. Alegorie praw. W: *Pisma*, t. 1. Warszawa: Instytut Wydawniczy PAX, 85-192.
- Forte, Bruno. 2018. *La vita teologale e la sfida educativa*. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paulo.
- Francesco. 2013. *Lettera enciclica "Lumen fidei"*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Francesco. 2017. *Resistenza vs docilità. Meditazione mattutina nella capella della Domus Sanctae Marthae* (9 maggio 2017). Accesso: 01.10.2021. https://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2017/documents/papa-francesco-cotidie_20170509_resistenza-vs-docilita.html
- Francesco. 2019. *Servizio e gratuità. Meditazione mattutina nella capella della Domus Sanctae Marthae* (11 giugno 2019). Accesso: 01.10.2021. https://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2019/documents/papa-francesco-cotidie_20190611_servizioegratuita.html
- Francesco. 2020. *Beati i poveri. Catechesi sulle Beatitudini*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Francesco. 2021. *Discorso alla comunità del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano Pio XI di Ancona* (10 giugno 2021). Accesso: 01.10.2021. https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/june/documents/papa-francesco_20210610_seminario-ancona.html
- Giardini, Fabio. 2001. L'indole escatologica delle virtù teologali secondo San Tommaso. *Angelicum*, 78 (1), 91-141.
- Giertych, Wojciech. 2012, *Fides et actio*. Warszawa: Promic. Wydawnictwo Księży Marianów.
- Giovanni Paolo II. 1986. *Lettera enciclica "Dominum et vivificantem"*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Giovanni Paolo II. 1992. *Esortazione apostolica "Pastores dabo vobis"*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Giovanni Paolo II. 1993. *Lettera enciclica "Veritatis splendor"*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Giovanni Paolo II. 1994. *Tertio millennio adveniente*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

- Giovanni Paolo II. 1996. *Esortazione apostolica "Vita consecrata"*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Giovanni Paolo II. 1998. *Lettera enciclica "Fides et ratio"*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Goffi, Tullio and Giannino Piana. 1983. Il vissuto virtuoso. W: *Corso di Morale II: Diakonia. Etica della persona*, a cura di Tullio Goffi, Giannino Piana. Brescia: Queriniana.
- Gregorio di Nissa, *Orationes de beatitudinibus*, PG 44, 1193-1302.
- Gregorio Magno, *Moralia in Job*, PL 75.
- Kaczor, Christopher. 2020. *Thomas Aquinas on Faith, Hope, and Love: A Summa of the Summa on the Theological Virtues*. Washington: Catholic University of America Press.
- Kaczyński, Edward. 1981. „Lex nova” in San Tommaso. Le tendenze spiritulistiche e legalistiche nella teologia morale. *Divinitas*, 25, 22-33.
- Kaczyński, Edward. 1999. La “nuova morale” della Chiesa (la prospettiva della “Veritatis Splendor”). *Angelicum*, 76 (4), 501-528.
- Kaczyński, Edward. 2008. *Circa virtutes. Saggio sulle virtù in prospettiva tomista*. Roma: Angelicum University Press.
- Klooster, Anton M. ten. 2019. Aquinas on the Fruits of the Holy Spirit as the Delight of the Christian Life. *Journal of Moral Theology*, 8 (2), 80-94.
- Kostko, Giovanni. 2004a. Desiderio naturale di Dio o della beatitudine?. *Angelicum*, 81 (3), 535-564.
- Kostko, Giovanni. 2004b. I doni dello Spirito Santo nell’economia degli abiti operativi infusi: Prospettive tratte dalla “Summa Theologiae” di San Tommaso d’Aquino. *Divinitas*, 47 (2), 115-143.
- Kostko, Giovanni. 2004c. I doni dello Spirito Santo e la vita morale: L’insegnamento di San Tommaso d’Aquino nella “Summa Theologiae”. *Divinitas*, 47 (3), 223-257.
- Kostko, Giovanni. 2005. *Beatitudine e vita cristiana nella “Summa Theologiae” di S. Tommaso d’Aquino*. Bologna: Edizioni Studio Domenicano.
- Kostko, Giovanni. 2006. Dio beatitudine dell’uomo: prospettive traite dall’insegnamento di San Tommaso d’Aquino nella Summa Theologiae. *Divinitas*, 49 (3), 243-291.
- Kostko, Giovanni. 2013. *Filiazione divina e mistero trinitario. Indagine sull’adozione dell’uomo a figlio di Dio*. Napoli: Editrice Domenicana Italiana.
- Mondin, Battista. 1997. *La cristologia di San Tommaso d’Aquino. Origine, dottrine principali, attualità*. Roma: Urbaniana University Press.
- Mongillo, Dalmazio. 1993. Les Bèatitudes. Essai sur la théologie de la vie spirituelle en saint Thomas d’Aquin. *La Vie Spirituelle*, 73 (707), 681-696.
- Mongillo, Dalmazio. 1994a. *Virtù teologali*. In: *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, a cura di Francesco Compagnoni, Giannino Piana, Salvatore Privitera, 1475-1478. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paulo.
- Mongillo, Dalmazio. 1994b. Les Bèatitudes et la beatitude. Le dynamisme de la “Somme de théologie” de Thomas d’Aquin: une lecture de I-II q. 69. *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*, 78, 373-388.
- Mongillo, Dalmazio. 1999. Il magistero morale di Giovanni Paolo II. W: *Fede di Studioso e Obbedienza di Pastore*, a cura di Edward Kaczyński, 235-239. Roma: Millennium Romae.
- Mongillo, Dalmazio. 2002. *La teologalità della finalizzazione volontaria. Riflessioni sulla struttura e il dinamismo dell’agire per il fine alla luce del pensiero di san Tommaso*. W: *Persona humana: imago Dei et Christi in historia*, a cura di Margherita Maria Rossi, Teodora Rossi, 17-23. Roma: Angelicum University Press.
- Mongillo, Dalmazio. 2003a. L’ammirazione per Dio, fine ultimo: ispirazione e coronamento della bontà del volere e dell’operare amico. L’eredità dei Padri latini e greci. *Nicolaus* (Nuova Serie), 30 (1-2), 167-184.
- Mongillo, Dalmazio. 2003b. *Per lo Spirito in Cristo al Padre. Meditazione sulla comunione con le Persone divine*. Magnano: Edizioni Qiqajon.

- Mongillo, Dalmazio. 2005. La dottrina di Dio fine ultimo, beatitudine della vita dell'uomo. Il cardine dell'orientamento teologale dell'esistenza umana. *Nicolaus* (Nuova Serie), 32 (1-2), 41-73.
- Panaro, Antonio. 2020. Il personalismo di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI. *Roczniki Teologiczne*, 67 (2), 5-14.
- Panimolle, Salvatore. 1989. Virtù. W: *Schede bibliche pastorali*, a cura di Giuseppe Barbaglio, vol. 8, 4176-4178. Bologna: EDB.
- Pesch, Otto Hermann. 1987. La teologia delle virtù e le virtù teologiche. *Concilium*, 23 (3), 116-141.
- Pinckaers, Servais Théodore. 1982. Le Sermon sur la montagne et la morale. *Communio*, 7 (6), 85-92.
- Pinckaers, Servais Théodore. 1984. La béatitude dans l'éthique de saint Thomas. W: *The Ethics of St. Thomas Aquinas*, red. Leo J. Elders, Klaus Hedwig, 80-94. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Pinckaers, Servais Théodore. 1992. *Le fonti della morale cristiana*. Milano: Edizioni Ares.
- Pinckaers, Servais Théodore. 1996. Linee per un rinnovamento evangelico della morale. *Annales Theologici*, 10, 3-68.
- Poleszak, Leszek. 2020. Il Dio Trinitario come principio della vita consacrata. *Symposium*, 24 (1), 171-206.
- Ratzinger, Joseph. 2020. *Guardare Cristo. Esercizi di fede, speranza e carità*, trad. Guido Sommovilla. Milano: Jaca Book.
- Rausch, Thomas Peter. 2015. *Faith, Hope, and Charity: Benedict XVI on the Theological Virtues*. Mahwah, NJ: Paulist Press.
- Russotto, Mario. 1996. *Sui sentieri della Gioia*. Roma: AVE.
- Szaniszló, Inocent-Mária Vladimír. 2021. *Moral and Theological Virtues. From Moral Theology to Social Ethics – Study about Classic and Modern Interpretations*. Roma: Angelicum University Press.
- Teresa di Gesù. 2016. *Libro della mia vita*. Milano: Paoline Editoriale Libri.
- Tommaso d'Aquino. 1965-1975. *La Somma teologica*, trad. Domenicani italiani, 34 voll. Sancassiano: Ed. CEAS.
- Tugwell, Simon. 1980. *Reflections on the Beatitudes. Soundings in the Christian Traditions*. London: Darton, Longman and Todd.
- Vanni, Ugo. 2005. *La triade paolina fede-speranza-amore*. In: a cura di Dario Vitali, *Le virtù teologiche. La vita cristiana nella fede, speranza, carità*, 79-11. Cinisello Balsamo: San Paolo.

Jacek Bramorski – kapłan, dr hab., prof. Akademii Muzycznej im. Stanisława Moniuszki w Gdańsku, kierownik Katedry Muzyki Kościelnej. Wykładowca teologii moralnej w Gdańskim Seminarium Duchownym i Gdańskim Archidiecezjalnym Kolegium Teologicznym. Prowadzi badania w zakresie teologii moralnej, teologii kultury, teologii muzyki i estetyki. e-mail: j.bramorski@amuz.gda.pl